

# Discorso ufficiale del Colonnello Bolzani

Autor(en): **Bolzani, A.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **50 (1978)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246466>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Discorso ufficiale del Colonnello Bolzani

Sono grato al Circolo degli Ufficiali di Lugano per l'incarico di tenere un discorso al termine di questa nostra I Staffetta degli ufficiali ticinesi, perché ciò mi permette di trovarmi ancora una volta in contatto colla maggior parte dei quadri del mio amato Reggimento 30 e di sentire riardere nel corpo il sacro fuoco dell'entusiasmo. Insieme mi offre l'occasione di dire quale è attualmente il pensiero della vecchia pattuglia che ha bandito or fanno venti anni la santa crociata della ufficialità ticinese e di portare a Voi tutti, presenti, l'adesione e il plauso del Municipio di Lugano e dell'intero Comune.

Cari camerati: fa bene assai, specie per un uomo come me, che trova nella vita militare la sua seconda natura, fa bene lo specchiarsi in voi, sani e forti, fior fiore della gioventù del Ticino, ufficiali del nostro buon popolo in armi, vigili sentinelle della pace, designati condottieri delle nostre sicure e intrepide falangi nel giorno della battaglia. Siete molti, ora, e meglio preparati di un tempo. Belli, anche, perché la razza è migliore per la grande pratica di esercizi fisici in ogni epoca dell'anno e per qualunque tempo. Gli occhi della nostra gente si appuntano con compiacimento sulla vostra prestanta e sicurezza, facendovi oggetto di speciale stima e devozione, ciò che non succedeva all'epoca della mia gioventù.

In alcuni di voi scorgo i figli gagliardi dei miei camerati del 1914, felici di portare al fianco la sciabola paterna; in altri vedo rappresentate le famiglie che un quarto di secolo fa si tenevano lontane dalle cure militari e rifuggivano, anzi, dai gradi, per non subire lo scherno dei denigratori dell'esercito, i quali dipingevano gli ufficiali come dei perdigiorno, e vedevano in ogni colonnello un tarlo della Cassa federale; in altri ancora, ecco i nuovi conquistati, i figli dei lavoratori e lavoratori loro stessi, espressione sanissima di uno strato sociale benedetto che ha larga parte nei destini della patria e che in passato non considerava aperta per sé la carriera delle armi, per le false predicazioni di alcuni falsissimi pastori, ormai esautorati.

Fa bene specchiarsi in voi, cari camerati, e constatare per le prove di capacità e di ardimento che oggi avete dato, che non soltanto il numero degli ufficiali ticinesi è fortemente cresciuto, ma che anche la qualità è migliorata e che potete tenere il confronto con gli ufficiali di qualsiasi altro Cantone confederato.

Nulla di più bello, nulla di più completo istruttivo e benefico per un giovane ventenne che si affaccia alla vita, della Scuola d'aspirante e del corso immediatamente successivo durante il quale il nuovo tenente è chiamato ad istruire le reclute.

L'esercizio delle armi e del comando comporta sacrifici di comodità, di agi; esige una certa compressione della propria individualità e indipendenza (compres-

sione che riesce specialmente dura per noi ticinesi di natura un po' irrequieta e insofferente) ma è fonte sicura di molte soddisfazioni, di godimenti; arricchisce la mente di speciali nozioni che non è possibile attingere nel vivere comune; rafforza il corpo e lo prepara a vincere disagi e fatiche coll'assillo dell'orario, col pungolo dell'amor proprio, coll'imperativo del qualunque tempo; ci fa conoscere in lungo e in largo il suolo della patria; ci insegna a penetrare e comprendere abitudini e costumi diversi, gente di ogni levatura e carattere, modi di fare e di dire, sistemi di pensare e di agire, bisogni, gioie, sofferenze, dolori.

In una parola, divenire ufficiali significa avere l'occasione di immergerci corpo e anima nella vita pratica, rude, immediata, assillante, dinamica, che non conosce titubanze e soste; che comanda di vedere con occhio pronto e limpido, di valutare con animo sgombro e sereno, di decidere col polso sicuro e franco, di essere subito qualcuno, una personalità già sulla soglia della vita, a venti anni. E i libri, intanto, sono messi da parte ad attendere, perché i libri da soli fanno di muffa.

Tutta questa scuola pratica e salutare di cui nessun istituto pubblico o privato vi offrirà mai il programma e la possibilità di svolgimento, ma che solo la carriera d'ufficiale vi apre, esige un anno di tempo.

Che cosa è un anno della vita di un giovinotto, nell'epoca attuale delle snervanti attese per un impiego? Poco più di un soffio; ma è un anno intero, ottimamente speso se il giovinotto lo trascorre sotto le armi per guadagnarsi il grado di tenente e i babbi e le mamme non devono fare, al riguardo, conti meticolosi e risparmi.

Oh, fortunata la nostra terra che permette a tutti i suoi figli migliori di cingere una sciabola e di esercitare con fermezza e umanità un comando militare! Appunto perché la possibilità e i benefici sono estesi a tutti senza eccezione, nel nostro sistema è superiorità di bellezza e di bontà.

Noi non vogliamo la casta dell'ufficialità, chiusa ed arcigna, di limitato orizzonte. Non vogliamo la separazione dei comandanti militari dal popolo, perché intendiamo impedire che fra la truppa e i suoi capi nascano l'incomprensione, il disamore, gli urti. Vogliamo, invece, la distinzione, la superiorità ben compresa ed accettata, aperta a tutti che hanno le qualità fisiche e morali del condottiero. Io non credo e non spero che i nuovi ordinamenti militari esigeranno la formazione di quadri permanenti o semipermanenti fosse anche solo per le più alte gerarchie, perché se ciò avvenisse, e cioè se non si vorranno più assumere dei comandanti di Battaglione o di Reggimento che vengono dalla truppa, allora il nostro esercito avrà perso una delle sue più preziose qualità: quella di essere radi-

cato nel popolo e di rispecchiarne le sue più significative virtù: la forza, lo slancio, la naturalezza, la generosità.

Intanto dobbiamo compiacerci che quando si è fortemente voluto è stata data la prova che tutti i quadri dei nostri battaglioni potevano essere tenuti da ticinesi e confederati abitanti nel Ticino in comunanza con noi di spirito e di vedute.

*Quantum mutatus ab illo!* Intendo alludere al tempo di prima della guerra mondiale e del periodo lungo e snervante della mobilitazione generale, di quando, cioè — come accadde nel 1917 — avevamo trenta ufficiali confederati nel Reggimento, un solo comandante di Battaglione e tre soli comandanti di Compagnia ticinesi.

Io non dico con ciò che la presenza di ufficiali confederati nel Reggimento mal si sopportasse o causasse inciampi o malintesi (ché anzi va ricordato ad onor del vero come alcuni comandanti di Compagnia provenienti dalla Svizzera interna fossero talmente capaci e a loro posto da essere preferiti a qualche elemento nostrano) ma rilevo la situazione incresciosa in un cantone di 160 mila abitanti, con almeno duemila tra professionisti, insegnanti e impiegati di concetto e di rango in aziende pubbliche e private, che non sapeva trovare centocinquanta giovinotti disposti a frequentare la Scuola d'aspirante.

Colpa della gioventù? Della atmosfera cantonale? Dei dirigenti? Della tradizione?

Della tradizione no certo poiché è risaputo come i nostri nonni appena appena in gamba — fossero essi professionisti o insegnanti o funzionari o commercianti o impiegati — erano pressoché tutti ufficiali delle milizie cantonali e federali.

Posseggo uno *Stato nominativo* della Società ticinese militare compilato nel 1875 nel quale figurano le principali parentele della nostra terra. Cito fra le altre quelle più risonanti:

Fraschina - Gabuzzi - Molo - Rusconi - Colombi - Bernasconi - Rusca - Battaglini - Demarchi - Chicherio - Vicari - Bossi - Mola - Dotta - Baroffio - Guglielmoni - Lurati - Mariotti - Regazzoni - Varenna - Martignoni - Stoppa - De-Abbondio - Bruni - Pedevilla - Ferri - Flori - Patocchi - Vanotti - Cometti - Guidotti - Borrani - Vegezzi - Pozzi - Albisetti - Lucchini - Induni - Scazziga - Veladini - Rossi - Gambazzi - Jauch - von Mentlen - Pedroli - Torricelli - Rè - Pioda - Tatti - Simona - Censi - Torriani - Peri - Perucchi - Beccaria - Pollini - Mordasini - Morosini - Respini - Amadò - Viglezio - Bullo - Raposi - Dall'Era - Pancaldi - Rusconi - Pasta - Bagutti - Andreazzi - Sartori - Imperatori - Galli - Canova - Bacilieri - Fratecolla - Meschini - Ruvioli - Gujoni - De Carli - Pedotti - Luvini - Daldini - Bonzanigo - Contestabile - Bianchetti - Curti Bazzi - Maffei - Pedroni

- Maderni - Laurenti - Buetti - Brenni - Greppi - Borella - Spinelli - Moccetti - Crivelli - Bolzani - Primavesi - Gianola - Varini - Poncini - Greco - Conti - Taragnoli - Artaria - Anzani - Berra - Vassalli - Rondi - Solari - Cattaneo - Bertola - Bezzola, ecc. ecc.

Non pare questo che ho letto un elenco delle famiglie che in quel lontano tempo tenevano in pugno la Repubblica nei consessi politici, in quelli amministrativi, nelle aule giudiziarie, nelle banche, nei negozi e commerci?

Ben duecento erano nel 1875 i soli membri della Società militare ticinese ed altri — almeno cento — erano gli ufficiali che non vi facevano parte.

Sgraziatamente quella fiorente Società scomparve verso la fine del secolo passato e non risorse che nel 1910 per iniziativa di un gruppo bellinzonese. Ma nei primi anni questa nuova Società visse di vita stentata e non ebbe molta risonanza. Infine cadde pressoché nell'inazione precisamente nel periodo in cui doveva maggiormente fiorire — il periodo delle successive chiamate per la difesa dei confini — durante il quale il mestiere delle armi era divenuto per noi l'occupazione principale.

Perché? Perché? Colpa di chi? Io ricordo i tempi infami in cui un giovinottone ben piantato e fornito di buona educazione e di studi sufficienti, che veniva scelto per la scuola d'ufficiale, preferiva scontare quindici giorni di prigionia piuttosto di rispondere all'ordine di marcia.

Ma ormai non voglio più istituire processi intorno alla meschina situazione dell'ufficialità ticinese nei primi due decenni del secolo corrente e rizzare nuove forche. Molto mi sono occupato di questo quesito per l'addietro ed ora preferisco tirare le somme e constatare con soddisfazione che la piaga è quasi completamente guarita.

In verità, nella angosciosa atmosfera nella quale viviamo è sommo bene che voi siate sempre più numerosi, presenti e vigili e tempriate nelle dure discipline militari il vostro corpo, come oggi avete fatto partecipando alle fasi multiformi della staffetta.

In un conosciutissimo giornale del vicino regno è apparso giorni or sono un notevole articolo sulla composizione, sulla efficienza e sul valore dell'esercito svizzero. Molte osservazioni dell'articolo possono considerarsi come giuste e vere e le critiche — sempre oggettive — spesso colpivano nel segno. Ma l'autore non è stato preciso e completo nelle sue osservazioni circa l'ufficialità, a proposito della quale egli scrisse che da noi esistono soltanto ufficiali borghesi, scrupolosi, pieni di buona volontà, ma con una capacità fatta più di teoria che di pratica. La diagnosi è vera, ma monca e imprecisa. Infatti se per «capacità pratica» l'au-

tore ha alluso a quella che si può formare soltanto in guerra, egli ha detto una verità lapalissiana, che però non basterebbe a classificarci tutti come dei teorici occhialuti e non pratici; se invece ha inteso riferirsi alla durata insufficiente dei periodi di istruzione in campagna, egli ha dimenticato che la nuova organizzazione ha aggiunto a quelli che già esistevano altri corsi e tirocini, specie per gli ufficiali superiori; inoltre non ha dato l'importanza voluta ai Corsi di ripetizione, che per l'ufficiale non subiscono interruzione per un lungo periodo di anni. Comunque, l'autore ha ignorato completamente le qualità morali dell'ufficiale svizzero che colmano la deficienza creata dalla scarsità di pratica.

L'autore non ha sentito il soffio animatore che alita in mezzo a noi: capire e operare malgrado la scarsità e talvolta la povertà dei mezzi: arrivare, riuscire, andare più in là della meta; l'articolaista non ha intuito quale è l'amore che ci sorregge, ci sprona e ci conduce a sopportare strapazzi, sacrifici e rinunce d'ogni genere: l'amore per la patria, l'adorata nostra patria con tutti i suoi pregi, il suo patrimonio plurisecolare di giustizia, di pace, di carità: i suoi bisogni e le sue piaghe, il suo unico e inconfondibile volto che è bello anche quando l'inclemenza del tempo lo nasconde: il Cantone, la valle, il campanile, la casa, la donna, i figli; l'autore non ha visto quale è la fiamma che ci brucia e consuma e che viva si commette da padre in figlio per essere agitata sulle più alte vette: la libertà, l'indipendenza.

Nell'articolo è detto, infine, che in tutti noi per ragione di educazione politica e per tradizione prevale lo spirito difensivo.

Anche questa osservazione è vera soltanto apparentemente. Infatti, se sta che non abbiamo mai avuto e certo non avremo mai delle mire di conquista e se il compito del nostro esercito è quello della difesa del paese, sta altresì che per ogni eventualità la nostra educazione militare si basa in modo preponderante sui precetti della offensiva. Noi non molestiamo nessuno, ma all'attacco rispondiamo coll'attacco. Pare un proposito insostenibile, ma per chi ha dimestichezza di cose militari il precetto è chiaro.

Tutto considerato si può ben dire che per le sue doti l'ufficiale svizzero non teme ed è pronto. Il paese può avere fiducia in noi!

È un'affermazione perentoria questa che io faccio, sicuro di potervi impegnare tutti, fermi e impavidi, in un giorno tanto solenne, dedicato alla patria e da trascorrere nella preghiera per la sua salvezza.

Sarà domani, fra un mese, fra due o tre anni che noi subiremo il battesimo del fuoco, oppure siamo e saremo destinati a logorare i nostri corpi e a macerare il nostro spirito in una atmosfera di grigiore, sicura, ma senza medaglie?

Sia come il destino vorrà. Per qualunque evenienza il motto di noi ufficiali è sempre il medesimo: Ubbidienza, azione, morte!

Per coloro che non credono che l'ufficialità svizzera consideri la morte come una regola possibile e presente in ogni momento della loro carriera, noi agitiamo il sacro grigio verde intriso di sangue dei nostri cari camerati caduti di recente nel Muotathal e per questo sangue purissimo, celeste gridiamo: la Svizzera non perirà! Viva la Svizzera!

*(da «Rivista Militare Ticinese», fascicolo 5, settembre-ottobre 1938)*

GIUSEPPE MARTINOLA

## Pagine di storia militare ticinese dal '500 all'800

È una pubblicazione della Rivista Militare della Svizzera Italiana che segna i momenti fra il '500, quando le terre ticinesi sono entrate nell'orbita della Confederazione dei XII Cantoni Sovrani, e la fine dell'800, quando con l'Atto di mediazione di Napoleone Bonaparte, Primo Console, il Ticino si è costituito in Stato e Cantone nella Confederazione Svizzera. Sono pagine rivolte non solo ai militari, ma a chiunque abbia qualche attenzione per le cose del nostro paese.

Il volume, con 22 illustrazioni delle quali una a colori: Anton Judice della Ganna, alfiere della Valle di Blenio (dagli Statuti di Blenio del 1603) viene inviato dietro versamento di fr. 25.— sul conto corrente postale della RMSI 69-53 Lugano.